La donna in Leopardi

La ricognizione testuale da cui parte la mia riflessione ha messo in luce una varietà poliedrica di figure femminili: dalla donna dell'ambito familiare o sociale (madre, sorella o persona comune), alla donna innamorata, alla personificazione in forme femminili di valori ideali come la Patria e la Poesia, o di forze esterne come la Natura, o di Entità come la Morte e la Luna.

Tutte le immagini femminili sono connotate da un linguaggio concreto delle presenze reali del mondo fisico, tranne la Donna come Amore e la Poesia, delineate invece per lo più con il linguaggio del vago e dell'indefinito che le rende creature prive di vita fisica ma proprio per questo più dotate di una dimensione interiore. Esse non vivono di vita autonoma ma come proiezione dell'immaginazione del poeta fino al 1830, quando, dopo le cosiddette fasi di pessimismo individuale-storico e cosmico (secondo la denominazione dei critici), inizia l'ultima, definita"eroica", in corrispondenza della prima esperienza amorosa realmente vissuta dal poeta. Ma anche l'amore per Fanny Targioni Tozzetti, che il poeta canta con lo pseudonimo di Aspasia, l'etera di Pericle, si rivela un "estremo inganno", una disillusione. Alcuni studiosi negano perfino che si sia trattato di un'esperienza vera, tuttavia come tale Leopardi la sente e la rappresenta.

In corrispondenza con le prime due "fasi" del pessimismo, egli elabora la "teoria del piacere" esposta nello *Zibaldone*, secondo cui il piacere non esiste come possesso del momento ma nell'attesa di un bene futuro (*Sabato del villaggio*) o nella cessazione di un dolore (*Quiete dopo la tempesta*). D'altra parte la felicità coincide con il piacere e L'Amore è un bene assoluto, felicità infinita, la più potente delle illusioni, insieme alla Poesia. E la donna che ne è ispiratrice è definita "eccelsa imago" o "illibata, candida imago" (*Il primo amore*): la perfetta incarnazione della poetica romantica dell'infinito, della sensucht, del "fiore azzurro" di Novalis (Enrico di Ofterdingen). La donna assente come bene del momento risulta però prepontemente presente come forza poetica nel vagheggiamento, nella rimembranza, nella morte. Nelle figure femminili di questo arco di tempo, anzi, proprio l'assenza fisica diventa condizione della loro presenza poetica ed esse vivono allora o nella condizione dolorosa di mancanza (*Il sogno*, *A Silvia*, *Le ricordanze* con Nerina) o nell'indifferenza (La sera del dì di festa). E' il tema della "donna che non si trova", esemplificato nel *Dialogo di T.Tasso e del suo genio familiare* (*Operette morali*), dove essa è "lontana, mi pareva e mi pare una dea....bella come la gioventù", dove l'unica realtà è la "noia" filosofica come assenza d'azione e di desiderio. e il "femminino" di Tasso si sovrappone a quello di Leopardi (Donadoni).

Con i componimenti del cosiddetto "ciclo di Aspasia", a partire dal '30, il linguaggio lirico degli idilli si anima di una tensione che Binni e Timpanaro hanno definito "eroica", lo stile diventa "anti-idillico", aspro e dissonante come le rime petrose (soprattutto in *A se stesso*), la tematica si concentra sul "vero" e sul coraggio del poeta di affrontarlo, non di eluderlo con l'immaginazione. La poesia diventa predicazione ed il poeta si fa "apostolo del vero" nelle ultime *Operette Morali* (*Dialogo di Tristano ed un amico*) e infine nella *Ginestra*, dove assume il valore di esortazione, rivolta a tutti gli esseri umani, ad unirsi in "social catena" ed affrontare con la solidarietà e la consolazione reciproca il male della Natura, vera nemica. Nobile è l'uomo consapevole della propria dignità, "nè vanamente glorioso, nè vilmente implorante", flessibile e perciò capace di adattarsi all'aridità del deserto ma senza abbassare il capo prima del tempo. La matrice polemica ed energica del pessimismo leopardiano si chiarisce nell'ultima produzione, a proposito della quale Luporini ha parlato di un carattere progressivo ed attivo che lo accosta a quello di Lucrezio.

Il linguaggio del vero non è però opposto a quello del vago e dell'indefinito ma di quello si nutre e della sua essenza filosofica perchè entrambi hanno la loro genesi nel classicismo , che conferisce alla poesia di Leopardi "quel che di solido e di quadrato" ha, cioè di razionale, non permettendo lo sconfinamento del suo romanticismo nell'irrazionale come avviene invece nei paesi nordici. La radice classica domina nelle prime composizioni adolescenziali e giovanili, culmina nelle *Canzoni* classicistiche e costituisce il continuum con le opere delle fasi successive, fino alla *Ginestra* e al *Tramonto della luna*, testamenti in versi.

Elisabetta Di Biagio.